

DELLE
SPERANZE
D'ITALIA

Porro unum est necessarium.

(Luc., X, 42).

Finecchiotti.



TERZA EDIZIONE

NOVAMENTE ACCRESCIUTA DALL' AUTORE



CAPOLAGO

CANTONE TICINO

TIPOGRAFIA ELVETICA

1845

3. Le confederazioni sono l'ordinamento più conforme alla natura ed alla storia d'Italia. L'Italia, come avverte molto bene il Gioberti, raccoglie da settentrione a mezzodì provincie e popoli quasi così diversi tra sè, come sono i popoli più settentrionali e più meridionali d'Europa; ondechè fu e sarà sempre necessario un governo distinto per ciascuna di tutte o quasi tutte queste provincie. E come in Europa rimasero, salvo le brevi eccezioni, quasi sempre distinte quelle sue divisioni di Britannia, Gallia, Spagna, Germania, Italia e Grecia; così nell'interno della penisola nostra rimasero quasi sempre distinte: la punta meridionale, la valle Tiberina co' suoi monti e sue maremme, il bel seno dell'Arno, e l'Italia settentrionale divisa o non divisa in occidentale ed orientale; la Magna-Grecia o Regno di Napoli, il Lazio o Roma, l'Etruria o Toscana, la Liguria o Piemonte, la Insubria o Lombardia, con nomi e suddivisioni varie, ma tornanti alle primarie. Ma ei vi son pure somiglianze

in queste varietà; unità in queste divisioni, comunanze di schiatte, di lingua, di costumi, di fortune, di storie, d'interessi e di nome tra queste provincie italiane; è una antica ed incontrastabile Italia. E quanto men sovente queste comunanze si manifestarono in produrre uno stato universale italiano, tanto più sovente elle produssero confederazioni or provinciali or nazionali. — Nella storia primitiva è sola illustre la confederazione delle città etrusche; ma quanto più si va studiando, tanto più si trova il medesimo ordinamento comune tutto all'intorno. Non sono dubbie oramai una confederazione latina, una sannite, una gallo-cisalpina; e sono poco men che certe una sabina, una umbra, una ligure, una veneta e forse altre. Delle quali non so veramente se gli storici antiquari troveranno monumenti sufficienti a dimostrarle; ma so bene che, senza supporle, gli storici filosofi o spiegatori non ispiegheranno mai nulla dell'Italia anteriore ai Romani, e poco forse della romana. — Ad ogni modo, riunite e poi sciolte dall'Imperio, le città italiane non tardarono a rifar confederazioni. L'indipendenza serbata da Roma, da Venezia, dalle città dell'Esarcato e da parecchie meridionali per due secoli contro a' Longobardi così forti e così vicini, non si spiega con gli aiuti dei Greci deboli e lontani; non si può spiegare se non colla esistenza di confederazioni, quali

che fossero, simili a quella accennata indubitabilmente dal nome della *Pentapoli*. E se così fu, si potrebbe forse far risalire a Gregorio Magno la rinnovazione delle confederazioni italiane. Ma io crederci che debbasi tal somma gloria a quel Gregorio II, il quale sin dal principio del secolo VIII riuni sotto la presidenza sua una confederazione di città poco diversamente indipendenti quinci e quindi da' Longobardi e da' Greci; quel Gregorio II, che aspetta solamente uno storico o biografo o monografo, per esser posto pari a qualunque de' maggiori papi politici. I successori del quale poi, lasciate improvvidamente le confederazioni, chiamati i Franchi ed avutane signoria su Roma ed altre città, serbarono queste più o meno indipendenti parecchi secoli, non con altro modo se non tornando alle confederazioni. E Gregorio VII, in mezzo a tutte le sue grandezze, fu grandissimo confederatore di città; intorno a Roma, in Toscana, in Puglia, intorno a Milano. Ma il confederatore massimo fu Alessandro III, la confederazione grandissima fu la lega di Lombardia: quella che essa pure (vergogna nostra) aspetta uno storico. Dall'elezione di Gregorio VII alla pace di Costanza, dal 1075 al 1185 corre un lungo secolo, solo o sommo della virtù politica italiana, il secolo ove nacquero que' comuni, quella indipendenza, quel primato di civiltà e coltura, onde poi la civiltà e la

coltura di tutta la Cristianità. Che se non furono ben ordinati que' comuni, non compiuta quella indipendenza, non durevole quel primato nostro, colpa fu, colpa sola, ma incommensurabile, di non avere allora fatta continua ed universale in Italia quella confederazione temporaria di Lombardia. Ma che? non eran maturi i tempi; era appena nascente la civiltà; non si sapeva quel sommo dogma politico che la indipendenza si vuol compiere prima di tutto; non s'immaginava nemmeno una indipendenza compiuta dall'imperatore romano. Sciolsesi la lega in parte fin dalla tregua di Venezia, sciolsesi del tutto nella pace di Costanza; pattuironsi, ottennersi i troppo esclusivamente desiderati diritti regali dai comuni; ma ottenendoli ad uno ad uno, si sciolse la lega, si perdette il più bel frutto della vittoria. E corsi dieci altri anni, i grandi propugnatori della indipendenza, il gran comune centrale, il capo già della lega, Milano, troppo stolta, festeggiava con applausi e solennità di che restano deplorabili descrizioni, quel matrimonio di Arrigo VI di Svevia con la erede di Puglia e Sicilia, che fece impossibile per gran tempo il compimento d'indipendenza, irrimediabilmente perduta per molti secoli l'occasione. — E sorsero poi una seconda lega lombarda, una toscana e forse altre; ma tutte minori, anche meno pretendenti, anche meno fruttifere, e talor dannose; leghe di parti più che na-

zionali, fin verso il fine del secolo xv. — Quando, Lorenzo dei Medici (quel Lorenzo che alcuni osano mettere in fascio e vituperare insieme co' Medici del degenerare *Seicento*), il magnifico Lorenzo imaginò, trattò e adempì la più ampia confederazione che sia stata mai di stati italiani. E non durò il grand'esempio, pur troppo: un decennio all'incirca. Ma questo non è distante da noi, se non di tre secoli e mezzo, non è di età e d'uomo barbaro; è dell'età e dell'uomo più civile e più colto che sia stato mai in Italia e forse altrove. — Morto lui, e surto Ludovico Sforza il gran traditore, disceso Carlo VIII, e seguendo i secoli delle preponderanze straniere, si spense ogni uso di confederazioni, non fecersi quasi nemmeno alleanze italiane. Anteponevansi da ciascuno le straniere, o come più forti, o come meno invidiose.